

- 45 -

BIBLIOTHECA PHOENIX

Raffaella Cavalieri

*Il viaggio dantesco
come proposta dell'immaginario*

BIBLIOTHECA PHOENIX

by



CARLA ROSSI ACADEMY PRESS

www.cra.phoenixfound.it

C.R.A. - INITS

MMVII

© Copyright by *Carla Rossi Academy Press*
Carla Rossi Academy – International Institute of Italian Studies
Monsummano Terme – Pistoia
Tuscany - Italy
www.cra.phoenixfound.it
All Rights Reserved
Printed in Italy
MMVII
ISBN 978-88-6065-098-4

Raffaella Cavalieri

Il viaggio dantesco come proposta dell'immaginario

Il *viaggio dantesco*¹ ha costituito per il turismo colto, tra il XIX e parte del XX secolo, uno stile di viaggio di particolare richiamo per i viaggiatori e per gli artisti europei. Un richiamo composito, costituito dal fascino e dall'emozione provocata dal ricordo di immagini e di parole di un autore tanto noto e tanto amato in tutto il mondo quale l'Alighieri, e dallo scenario naturalistico, paesaggistico ed artistico evocato dai suoi versi: "nella misura in cui viaggiamo in cerca di bellezza, le opere d'arte possono in qualche modo contribuire a influenzare la scelta delle nostre mete"².

Tra la prima metà dell'Ottocento ed i primi anni del Novecento si sviluppa in Europa una nuova moda nel viaggiare che consiste nel viaggiare in Italia seguendo l'itinerario dantesco. Viaggiare sulle orme di Dante implica un viaggio nel viaggio, una sorta di *mise en abîme*, significa "porre il piede sull'orma impressa dal suo"³. Un viaggio sulle orme di Dante segue un itinerario che tocca le principali città ed i luoghi dove egli visse e di cui espressamente parla nelle

¹ Cfr. R. Cavalieri, *Il viaggio dantesco. Viaggiatori dell'Ottocento sulle orme di Dante*, Roma 2006.

² Cfr. A. de Botton, *L'arte di Viaggiare*, Milano 2002, p. 183.

³ Cfr. J. J. Ampère, *Voyage Dantesque*, 1839, trad. It. *Viaggio Dantesco*, Firenze 1855, pp. 9-10.

lettere e nelle opere, esplorando itinerari relativamente sfruttati. Il *viaggio dantesco* nasce in un momento di crescita del turismo, ed apre quindi una nuova frontiera nel viaggiare e nella letteratura di viaggio.

Nel 1726, nei *Gulliver's Travel* di J. Swift l'esasperato Gulliver diceva di non poterne più di libri di viaggio: "pensavo che avessimo raggiunto veramente il culmine con i libri di viaggio, che niente avrebbe potuto più sorprenderci in quei testi nei quali, temo, gli autori lasciarono più spazio alla propria vanità, ai propri interessi piuttosto che alla realtà, per il passatempo di lettori ignoranti"⁴. A distanza di due secoli, la produzione sembra essere incrementata a dismisura. La scrittura di viaggio, come genere, ha sempre avuto valutazioni discordi, considerata da alcuni come 'frivola', da altri come 'moralmente pericolosa'. Ma il genere ha dimostrato di essere immune da ogni critica, ed è divenuta una delle forme di letteratura più popolari e più lette. Infatti, nonostante la crescita del turismo e lo sviluppo dell'industria dei trasporti abbiano segnato il declino del viaggiatore come avventuriero moderno, la scrittura di viaggio ha continuato a fiorire, creando nuove frontiere ma soprattutto nuovi modi di vedere luoghi ormai noti, acquistando sempre maggiore prestigio. Gli scrittori che scelgono di distaccarsi dalle mode del turismo sono definiti da Patrick Holland e Graham Huggan, 'specialisti'⁵: vogliono essere diversi per

⁴ Cit. in P. Holland - G. Huggan, *Tourists with Typewriters. Critical Reflections on Contemporary Travel Writing*, Ann, Preface, pag. VII: «There is a moment in Swift's *Gulliver Travels* (1726), already a satire on travel writing, when the exasperated Gulliver says he can no longer stand to look at another travel book. "I thought", he declares acidly, that: "we were already overstocked with books of travels"; that nothing could now pass which was not extraordinary; wherein I doubted some authors less consulted truth than their own vanity, or interest, or the diversion of ignorant readers».

⁵ *Ibidem*.

differenziarsi dal turismo e dalle sue regole⁶ e per rivalutare, attraverso i loro testi, il senso stesso del viaggio.

La letteratura di viaggio si pone come un 'mezzo' per invitare gli uomini a viaggiare: il romanticismo inglese, francese e tedesco, e quindi autori come Gray, Wordsworth, Coleridge, Rousseau, Chateaubriand, Seume, Eichendorff, per citarne alcuni, «hanno colto e fissato l'immagine di una libertà che minacciava di soffocare. [...] La loro forza immaginativa [...] ha trasfigurato la libertà, proiettandola nelle lontananze incantate dell'immaginazione, sino a farla coagulare in una figurazione spaziale o temporale: la natura vergine, la storia passata, il monumento, il folclore»⁷.

Un tempo il viaggio era considerato un'avventura, oggi il termine 'adventure' è divenuto al tempo stesso pieno di significati e privo di uno propriamente specifico: utilizzato ormai in ogni contesto si è perso il suo iniziale senso di «esperienza insolita, fuori dal normale, spesso di natura romantica» («an unusual, stirring, experience, often of romantic nature») riacquistando il significato latino di semplice "evento", "cosa avvenuta"⁸ ("happening").

Il sintomo più chiaro delle nostre odierne aspettative è la diversità di comportamento nei confronti del viaggio. Uno dei motivi principali del viaggio antico era il vedere cose

⁶ *Ivi*, p. 198: «Among those we have identified in this book are (postcolonial) countertravelers, resisting the history and cultural myths of Eurocentrism; women travelers, subverting the male traveler's traditional values and privileges; gay male travelers, either seeking liberatory spaces or flouting heterosexual travel codes; and ecological travelers, reacting against the environmental damage that they most frequently associate with tourists. Such special-interest groups generally locate themselves in opposition to "conventional" modes of travel, particularly tourism; this oppositional stance provides a further alibi for travel writing while still depending on its traditions and its — not least, commercial — cachet».

⁷ Cfr. H. M. Enzensberger, *Questioni di Dettaglio*, Milano 1965, p. 76.

⁸ Cfr. D. J. Boorstin, *The Image or What Happened to the American Dream*, 1962, p. 86.

nuove, non note, sospinti dalla curiosità. Viaggiare ha sempre implicato scoprire nuovi mondi, nuove culture, nuove ideologie e nuove scuole di pensiero come il Rinascimento, l'Illuminismo. Nel suo recente libro *L'arte di viaggiare*⁹, Alain de Botton, viaggiatore del Nuovo Millennio, confronta la sua esperienza di viaggio con quella di artisti e scrittori dei secoli passati, e evidenzia proprio la differenza di sensibilità tra un viaggiatore contemporaneo ed un viaggiatore settecentesco o ottocentesco. Quando nel 1799 Alexander von Humboldt parte alla scoperta del continente sudamericano, lo fa con una missione ben precisa: «condurre esperimenti e scoprire fatti»¹⁰. Quando ripensa a Humboldt, Alain de Botton si trova a Madrid, dove «tutto era già noto, tutto era già stato rilevato e misurato»¹¹. La curiosità del viaggiatore moderno è distante da quella del viaggiatore settecentesco in missione scientifica. Ma ciò che Alain de Botton vuol mettere maggiormente in risalto è proprio il modo in cui oggi ci poniamo di fronte a ciò che ci circonda, soprattutto di fronte a ciò che quotidianamente è vicino a noi: «viaggiando ci avviciniamo a luoghi sconosciuti con umiltà, senza idee preconcepite su cosa è interessante e cosa non lo è», mentre «a casa le nostre aspettative si atrofizzano. Siamo certi di aver già scoperto tutto quello che c'era da scoprire in un certo quartiere: è inconcepibile che un posto dove abbiamo vissuto per più di dieci anni possa offrirci alcunché di nuovo, no? In poche parole, l'abitudine ci ha resi ciechi».

Di fronte alla “noia” della quotidianità è inevitabile cercare una fuga. Lo stesso Humboldt dichiarò che a spronarlo al viaggio «era il vago desiderio di essere trasportato da una vita quotidiana noiosa in un mondo

⁹ A. de Botton, , *op.cit.*, 2002.

¹⁰ *Ivi*, p. 108.

¹¹ *Ivi*, p. 109.

meraviglioso»¹². Nove anni prima dell'esplorazione di Humboldt del Sudamerica, nel 1790, Xavier de Maistre intraprese un *Viaggio intorno alla mia camera*, con il quale suggeriva di soffermarci, «prima di decollare per lontani emisferi, a notare davvero ciò che i nostri occhi hanno visto».

Probabilmente Humboldt stesso avrebbe trovato qualcosa di straordinario anche nella sua Berlino.

Un viaggiatore privo di curiosità diviene in un certo qual modo un turista e questa mancanza di curiosità, di stimolo a viaggiare con spirito d'avventura, forse è dovuto alla tecnologia, a quel «tutto misurato, tutto rilevato» di cui parlava Botton. Oggi la comunicazione ha raggiunto livelli sorprendenti, così come i mezzi di trasporto. Viaggiare era sinonimo di travaglio, ma nel XIX secolo, al posto di 'travail' è nato un nuovo termine, 'tourism' e quindi 'tourist' cioè 'a person who makes a pleasurable trip' oppure 'a person who makes a tour, especially for pleasure': il viaggiatore lavorava a qualcosa, il turista ricerca il piacere (pleasure-seeker), e l'avventura è sufficiente comprarla¹³.

Non tutti i viaggiatori e scrittori moderni sono dei turisti.

Un viaggiatore scrittore non è un turista che scrive, ma colui che riesplora le regioni del mondo che, sebbene già 'scoperte', rimangono comunque non familiari; e che cerca di ravvivare l'interesse per i luoghi familiari, vedendoli in una prospettiva nuova¹⁴. Le radici della moderna letteratura di

¹² Cit. in A. de Botton, , *op. cit.*, p. 249.

¹³ *Ivi*, p. 93.

¹⁴ Cfr. P. Holland - G. Huggan, *op. cit.*, pp. 3-4: «Clearly, not all travel writers are alike (nor, for that matter, are all tourists). To see contemporary travel writers *merely* as touristic scribes — as latter-day tourists with typewriters — is to fail to recognize their efforts to reexplore regions of the world that, although “discovered”, remain unfamiliar, or to revive interest in familiar places, now seen from a fresh, informed perspective. It is also to underestimate the unsettling effects produced by travel writing: its ability to jolt its readers out of complacent beliefs and attitudes, and its challenge to prevailing stereotypes and cultural myths of place. Finally, it is to miss the crucial role played by travel

viaggio vanno ricercate in quegli scrittori-viaggiatori che a partire dalla prima metà dell'Ottocento decidono di intraprendere un nuovo viaggio estraniandosi dalle mode del crescente turismo di massa per riscoprire e rivalutare vecchi itinerari, meno transitati e meno noti, ma sicuramente più affascinanti, o per crearne di nuovi. Oggigiorno non esistono nuove frontiere da esplorare, esse sono state già superate ed ogni parte del mondo è stata visitata e descritta. Per questo anche la letteratura di viaggio moderna si comporta diversamente, creando nuovi modi di vedere e di osservare.

Cartesio diceva, nei primi anni del XVII secolo: «viaggiare è un po' come conversare con gli uomini dei secoli passati»¹⁵. Se ieri si viaggiava soprattutto nello spazio per conoscere nuovi mondi, una delle tematiche della letteratura di viaggio moderna e contemporanea è quella del viaggio nel tempo: si ripercorre un determinato itinerario nel tempo, rivivendo un evento passato e soprattutto per far sì che ciò che è passato riviva nel presente, al momento del viaggio. È questo il caso di testi come *Le Orme di Dante in Italia*, di Alfred Bassermann, del *Voyage Dantesque* di Jean-Jacques Ampère, e di *Through Dante's Land*, di Mrs. Colquhoun Grant, testi che introducono il presente *viaggio dantesco*. Dante acquista in questo modo un valore inconsueto, non è più limitato entro i confini di uno studio scolastico delle sue opere, ma si inserisce in un contesto del tutto nuovo, quello del viaggio: «egli [Dante] è il poeta di tutte le nazioni, nel mentre che è in grado eminente quel

narratives in interrogating the “stability” of the cultural subject — a role made more conspicuous, to be sure, in the age of postmodernity, but one that is evident throughout the history of travel writing, which shows a tendency to blur the lines between “true” and “false” documentation and fabrication, and to investigate forms of “otherness” — both biological and culturally coded — that alternately confirm and question the position of the investigating subject».

¹⁵ *Ivi*, p. 87 «travelling is almost like conversing with men of other centuries».

dell'Italia; egli è il poeta di tutti i tempi, mentre che in grado eminente è quello del suo»¹⁶.

Il viaggio in Italia sulle orme di Dante è caratterizzato da un pellegrinaggio errabondo, motivato dal desiderio di rivisitare le terre e i luoghi visitati dal poeta. Non si tratta tanto di un viaggio nello spazio, alla scoperta di nuovi luoghi, ma piuttosto di un viaggio nel tempo. A questo proposito è interessante riportare un brano dall'introduzione alla versione italiana di *Mein Weg in Dante's Fusstapfen nach J. J. Ampère bearbeitet von Theodor Hell* (traduzione tedesca del testo di Ampère, erroneamente attribuito a Hell nella traduzione italiana pubblicata nel 1841 a Venezia e curata da Filippo Scolari). In essa si spiega al lettore che questo tipo di viaggio era una verifica, forse neanche voluta, di quanto precedentemente augurato, nel 1829, da altri due studiosi, Quirico Viviani e Giuseppe Bianchetti: «che fosse fatto un viaggio in Italia in compagnia della *Divina Commedia* e del *Comento storico* dell'Arrivabene: viaggio che avesse servito come itinerario a chi avesse voluto girare per la madre Italia, e considerare, più assai utilmente che non le statue, le architetture, i dipinti e le belle vedute, le grandi memorie delle virtù e dei peccati dell'antico sangue italiano»¹⁷.

Il viaggio era il modo in cui i giovani colti vivevano le memorie acquisite dalla lettura dei libri, dalla loro educazione: fino alla metà del XVIII secolo veniva considerato come viaggio educativo, coronamento della propria formazione ed è in quest'ottica che nasce il 'viaggio di verifica', 'il culto dell'originale'. Ma in questo caso, nel XIX secolo caratterizzato da un particolare gusto e culto per il medioevo, la memoria è quella storica, proprio quella 'delle

¹⁶ Bianchetti, *Uomini di Lettere*, p. 39.

¹⁷ Cfr. T. Hell, *Il viaggio in Italia di Theodor Hell sulle orme di Dante*, Venezia 1841, p. 8.

virtù e dei peccati dell'antico sangue italiano'. Per secoli l'Italia è stato il luogo più rappresentato nell'immaginario europeo. L'Italia era il luogo che ogni uomo colto doveva visitare per vedere 'ciò che deve essere visto'. Uno degli aspetti più interessanti nella storia dell'Italia era lo spirito di unione presente tra i popoli nella lotta alla libertà. Questo è un fattore importante e desta ammirazione negli stranieri. Le loro descrizioni dell'Italia, le loro idee ed i loro stereotipi hanno formato un'identità nazionale italiana vera e propria.

Una delle date più significative nella storia e nel viaggio in Italia è quella dell'Unione politica del paese, e di conseguenza ciò che ammirano i viaggiatori stranieri è lo spirito che condusse gli italiani a lottare per una nazione unita. Questa idea non è recente: l'Italia è sempre stata una nazione unita, agli occhi degli stranieri il suo passato è ricco di esempi e di conseguenza, in un periodo di decadenza della forza italiana, si ha un interesse sempre maggiore per la sua storia. Il 'mito' del passato italiano estende il suo raggio fino ai confini della letteratura e dell'arte¹⁸. Sin dall'inizio dell'Ottocento cominciava a diffondersi una 'rilettura' della storia italiana, nella quale si cercavano di ritrovare gli antichi principi di stabilità del potere dello Stato, soprattutto nella storia delle città medievali. Tra i primi studiosi che si ispirano a questo «romanticismo storico» c'è sicuramente Sismondi e la sua *Storia delle Repubbliche Italiane*, con la quale promosse quell'interesse per il Medioevo tipico di tutto il suo secolo, con lo scopo di creare una «memoria storica»¹⁹: in essa «si respira la stessa aria di passatismo ammantato di

¹⁸ Cfr. L. Polezzi, "Reflections of Things Past: Building Italy through the Mirror of Translation", in *The British Literature Associations: New Comparison, a Journal of Comparative and General Literary Studies*, Numero 29, Primavera 2000, pp. 27-47.

¹⁹ Cfr. Sismondi - J. C. L. de Simonde, *Storia delle Repubbliche italiane*, presentazione di P. Schiera, Torino 1996, p. LXVI.

novità e ispirato ai buoni principi”²⁰. Per Sismondi dovrà essere proprio l’insegnamento delle vecchie Repubbliche Italiane a spronare l’Europa intera e gli italiani stessi alla riconquista della libertà perduta²¹.

È interessante notare come questa corrente influenzi anche la produzione letteraria, a partire dagli anni '30 dell'Ottocento: in questo periodo Dante viene divulgato in tutto il mondo e, tra le varie opere che a lui vengono dedicate²², si trova il *viaggio dantesco*, con il quale si indica un viaggio in Italia fatto sulle orme di Dante, un itinerario particolare della letteratura di viaggio. Dante è un poeta universale, ed è definito il poeta nazionale italiano. La più grande forza che l'Italia possa trovare in questo periodo, ciò che la rende più potente di qualsiasi conquista territoriale o politica è la voce di Dante ed è una voce che viene ascoltata tutt'ora. Egli diviene l'icona nazionale.

La filosofia dantesca viene paragonata ad una montagna erta, difficile da scalare per il viaggiatore «un tempo si guardava alla filosofia medievale, come si guarda il profilo

²⁰ *Ivi*, p. XLI.

²¹ *Ivi*, p. XXX.

²² Molti studiosi dedicano interi volumi a Dante ed alla sua opera, la *Divina Commedia*, documento storico, politico, religioso oltre che letterario, di grande importanza per lo studio della storia italiana. Nel 1838 ad esempio, Ozanam, scrive in Francia la sua tesi di dottorato sulla filosofia dantesca; nello stesso anno J. J. Ampère pubblica il suo *Voyage Dantesque* sulla «Revue des deux Mondes»; due anni dopo il testo dell'Ampère è tradotto in tedesco da Theodor Hell; nel 1865 in Germania, ancor prima che in Italia, viene fondata la Società Dantesca, mentre in America questo avviene nel 1881; nel 1896 A. Bassermann scrive *Orme di Dante in Italia*; nel 1897 Volkmann pubblica la *Iconografia dantesca*; nel 1905 le sorelle Noyes scrivono *Il Casentino e la sua storia* e nel 1912 Mrs. Colquhoun Grant pubblica un romanzo ambientato in Toscana: *Through Dante's Lands*. Il traduttore dell'opera del Volkmann fornisce alcune cifre riguardanti le opere tedesche dedicate a Dante: «documenti perenni di questi studi continui, dei quali si trovano le prime tracce già nel 1493, sono fino al 1889 non meno di 405 volumi e 384 opere minori, opuscoli, ecc., e 44 traduzioni totali o parziali della *Divina Commedia*».

incerto di monti lontani, velati di nebbia, all'estremo confine dell'orizzonte. Ma se il viandante si avvicina ad essi, cominciano a distinguersi gioghi e vertici separati da valli e diversi fra loro d'altezza e d'aspetto, gli uni verdeggianti di boschi, gli altri brulli e rocciosi. Se poi si addentra per quelle valli e tenta l'erta di quei gioghi, ne scopre altri e altri ancora, con sua non piccola meraviglia, e discerne catene variamente disposte staccarsi dall'asse principale del sistema"²³. Nel corso dell'Ottocento c'è un vero e proprio cambiamento nel gusto: i filosofi sono anche letterati, si dà più spazio all'immaginazione, le montagne erte che prima spaventavano attirano adesso l'attenzione dell'uomo. Questo è dovuto probabilmente ad un'attitudine più frequente ai lunghi viaggi, e soprattutto ad uno scambio sempre maggiore tra gli artisti e gli scrittori di diverse nazioni: «il bello non ci appariva più sotto un'unica forma, ma sotto diverse sfaccettature, e questo spirito d'osservazione, di curiosità adottato nell'esplorazione dei paesi stranieri, lo usiamo anche nello studio del passato, del quale ci dilettiamo a ritrovare le idee, a riprodurre i monumenti, grandi o piccoli»²⁴.

Questo ha portato a vedere molte opere del passato sotto una luce più favorevole e a provare un gusto particolare per la lettura di Dante, il cui poema, come dice Lamennais «offre nei suoi molteplici aspetti il quadro completo di un'epoca, delle sue dottrine, della scienza giusta o sbagliata, del movimento dello spirito, delle passioni, degli usi e costumi, e infine della vita sotto ogni punto di vista; poema giustamente definito enciclopedico»²⁵. Per riprendere l'immagine di Bruno Nardi del viaggiatore che nel passato guardava da lontano senza scoprire nella profondità la bellezza dell'erta montagna (cioè della filosofia medievale), nel XIX secolo, con

²³ Cfr. B. Nardi, *Dante e la Cultura Medievale*, Bari 1949, p. XIII.

²⁴ *Ivi*, p. 20.

²⁵ *Ivi*, p. 21-22.

l'avvenuto cambiamento nel gusto e nell'idea del viaggiare, con un viaggio che coinvolge sempre più persone spinte dal piacere di conoscere nuovi spazi e culture, il viandante curioso è in grado di scalare le vette più erte e di scoprire magnifici panorami: «il pensiero dantesco sta, tra molte catene e gioaie, come uno scosceso picco dolomitico che si erge sopra di quelle, scintillante nel sole, e invita e tenta: a chi dura la fatica dell'erta è concesso di godere di lassù del più vasto panorama e d'udire la celeste armonia che diletta l'udito di quanti hanno saputo elevarsi sul mondo terreno dei sensi»²⁶.

Il viaggio dantesco nasce con lo scopo di recarsi in Italia per verificare l'effettiva e presente corrispondenza delle parole di Dante con l'arte e con la natura, i monumenti ed i luoghi in cui soggiornò durante l'esilio: «chi vuole intendere un poeta deve recarsi a visitarne il paese»²⁷. La frase di Bassermann sintetizza il concetto dell'importanza di un luogo e del suo paesaggio per giungere alla conoscenza dei suoi abitanti. «Gli uomini sono l'espressione del loro paesaggio» afferma Lawrence Durrell in *Landscape and Characters* del 1960; «se dalla Francia facessimo evacuare tutti i francesi sostituendoli con i Tartari, entro due generazioni questi ultimi riacquisterebbero inevitabilmente le caratteristiche francesi, persino il naso all'insù»²⁸. Ogni luogo racchiude in sé l'immagine dei suoi nativi, la loro storia, ed è per questo fondamentale conoscerlo nel profondo, attraverso il paesaggio per evocarne lo spirito del luogo: «attorno ad essi [i monasteri toscani] cadono e risorgono gli imperi, mutano i governi, fioriscono e si estinguono le dinastie, subiscono innumerevoli cambiamenti i costumi, le stesse lingue

²⁶ Cfr. B. Nardi, *op. cit.*, p. XIV.

²⁷ A. Bassermann, *op. cit.*, in Proemio, p. 1.

²⁸ Cfr. L. Durrell, *Spirit of Place, Letters and Essays on Travel*, New York 1969, pp. 156-163.

muoiono e danno luogo a nuove forme di linguaggio. Entrate attraverso i cancelli di Camaldoli e della Verna e vi accorgete che il fiume del tempo è immobile; vi sentirete portati indietro al sesto o al decimo secolo, scorgerete usi e costumi di quei tempi e ne udrete la lingua; potrete conversare con un'altra razza di esseri umani, inalterabile in sé sebbene posta tra i mortali, come se avessero il compito di osservare e registrare vicissitudini di cui sono esenti»²⁹.

Durrell lo definisce un processo di identificazione: basta provare a sedersi per un attimo in uno di questi luoghi famosi della storia, chiudere gli occhi e immedesimarsi, fondersi con il paesaggio per comprendere quello che non si riuscirebbe altrimenti a comprendere in venti anni di studio di testi antichi. I tratti fondamentali di una cultura sono nel suo spirito del luogo.

Il Bassermann, dichiara che lo scopo di quest'opera è il cercare di capire e scoprire quanto dell'arte e della natura italiana possa essere messo in relazione con il poeta: «natura ed Arte, scrive l'autore, sono le due principali fonti vitali della *Divina Commedia*; e della Natura e dell'Arte che si specchiarono nell'occhio di Dante noi riconosciamo ancor chiaramente l'immagine»³⁰. Sia il testo di Ampère che quello di Bassermann sono opere saggistiche nate in conseguenza di questo viaggio in Italia. Le motivazioni che spinsero tali studiosi a una simile esperienza sono da ricercare nella loro passione per lo studio del medioevo italiano e della *Divina Commedia* nelle loro continue ricerche e osservazioni sulla vita e l'opera dell'autore: il lettore di un testo come *Orme di Dante in Italia* «non può, specie se italiano, non essere preso

²⁹ J. C. Eustace, *A Tour through Italy*, 1813, cit. in *Viaggio in Casentino. Una valle nello specchio della cultura europea ed americana*, a cura di A. Brilli, Città di Castello 1993.

³⁰ Discorso riportato nell'avviso al lettore nella versione italiana dell'opera del Bassermann, p. I.

di ammirazione e di gratitudine per codesto straniero, che ha visitato e studiato e sentito con intelletto d'amore le bellezze naturali e artistiche del nostro paese, che lo ha percorso col suo Dante alla mano per ricercare ciò che nelle pagine immortali si contiene di veramente vissuto, che nella sua geniale peregrinazione, traendo l'erudizione dal chiuso delle biblioteche ai soli luminosi del paesaggio italiano, studiando e paragonando fra loro e col Poema affreschi, miniature, tele, incisioni, bassorilievi, ha raccolto una copiosa messe di descrizioni vivaci copiate dal vero e di osservazioni acute che diffondono nuova luce sull'arte e sulla vita dell'Alighieri»³¹.

Un viaggio con queste caratteristiche si rende necessario per riuscire a comprendere in profondità il pensiero di Dante, la sua opera e soprattutto per riscoprire attraverso il poema una parte dell'Italia medievale: «questa poesia si comprende, si gusta meglio, allorché ci troviamo sott'occhio gli oggetti che l'ebbero ispirata; ella ci sta dinanzi qual fiore sullo stelo, colle sue radici, i suoi rami e i suoi profumi. Finalmente, oltre la utilità, proviamo un tal quale incanto viaggiando così; lo scopo dà una maggiore importanza, una specie di novità ad un viaggio tante volte intrapreso e tante volte narrato. Dante è un amabile *cicerone* per colui che vuol visitare l'Italia; e l'Italia è un bel commento di Dante»³². Ampère ci conferma inoltre, con questa citazione, il suo essere cosciente dell'aver creato un nuovo itinerario.

³¹ Cfr. V. Rossi, A. Bassermann, *Dantes Spuren in Italien*, in «Bollettino della Società Dantesca Italiana», Rassegna critica degli studi danteschi, diretta da M. Barbi, Firenze, dicembre 1897 – gennaio 1898, Vol. V, fascicolo 3° - 4°, p. 33.

³² Cfr. J. J. Ampère, *op. cit.*, pag. 9-10. Sullo stesso concetto, cfr. A. Bassermann, *op. cit.*, pag. VII, «Chi oserà insinuare nell'animo di noi amatori di Dante che a volerne intendere meno incompletamente il poema, è necessario il seguir nelle diverse regioni d'Italia, non soltanto colla mente, le orme dell'irrequieto poeta? Un 'viaggio dantesco' col libro del Bassermann alla mano, a quanti non farebbe risparmiare molto tempo e moltissimo inchiostro!».

Gli autori selezionati per questo studio sono concordi nel definire l'opera dantesca come uno splendido quadro della natura, e Dante come l'abile pittore del paesaggio rappresentato: «egli sapeva afferrare gli oggetti così chiaramente coll'occhio dell'immaginazione, da saperli rendere con contorni i più precisi, egli è perciò che noi troviamo, nei suoi scritti, le cose più astratte e più curiose delineate con tale precisione, da crederle copiate dalla natura»³³. Anche il Bassermann esprime un giudizio simile quando nella prefazione della sua opera afferma che Dante nella stesura della *Divina Commedia*, ha avuto dinnanzi soprattutto un libro, tra i molti altri, da cui ha attinto informazioni: quello della Natura. E proprio questa precisione nella descrizione e la bellezza dei luoghi menzionati nel poema hanno ravvivato la sua curiosità: ponendosi continuamente, nel corso della lettura dell'opera la domanda «cosa vi fosse in essa di dettato dall'occasione; che cosa fu veramente vissuto» egli decise infine di partire: «e appunto le descrizioni meravigliosamente plastiche del paesaggio italiano, sono quelle che sempre e nuovamente attraggono la mia attenzione, e che fecero sì che io rinnovassi senza posa a me stesso tale domanda. E il fascino fu tanto grande, che alla fine deliberai di apprestar la mia valigia e di recarmi a cercar la risposta nella patria del poeta»³⁴. Si tratta dunque di un vero e proprio 'viaggio di verifica', alla ricerca di risposte, di realtà presenti che giustifichino quelle testimonianze passate.

Una delle problematiche più ricorrenti in questi 'viaggi danteschi' è quella riguardante l'autenticità delle descrizioni della *Divina Commedia*. Gli autori sono concordi nell'affermare che tali ricordi introdotti nel Poema siano

³³ J. W. Goethe, cit. in L. Volkmann, *Iconografia dantesca*, edizione italiana a cura di G. Locella, Firenze-Venezia 1898, in Introduzione, p. XI.

³⁴ Cfr. A. Bassermann, *op. cit.*, p. 4.

frutto dell'osservazione diretta di Dante. Ma, permanendo comunque dei dubbi, la miglior soluzione appare la 'verifica': «visitare i luoghi a cui Dante allude, confrontare senza preconcetti descrizioni ed accenni colla realtà e procurare di stabilire in quali luoghi l'autore sia veramente stato di persona e quali abbia soltanto veduti di lontano o conosciuti indirettamente»³⁵. La *Divina Commedia* diviene una guida insostituibile per il viaggiatore tra '800 e '900: anche Maurice Hewlett, in *The Roads of Tuscany* del 1904, invita il lettore ad un viaggio in Casentino «con Dante nel sacco ed il libretto del Sig. Beni in tasca»; ciò significa che accanto ad una buona guida sulla zona casentinese come quella del Beni, va affiancandosi la *Divina Commedia*, segno inequivocabile della attendibilità topografica delle sue descrizioni. Non sempre la narrazione trecentesca trova conferma nella natura e nei luoghi visitati da questi viaggiatori; ma laddove la somiglianza è maggiore suscita in essi stupore e fascino: «spesso però le scene della natura, i monumenti dell'arte contemplati da Dante, li ritroviamo quali egli ce li descrive con mirabile fedeltà. Allorché il viaggiatore ha sott'occhio queste scene e questi monumenti, confrontando il modello con la pittura, giunge a farsi un vero concetto del metodo e dell'arte del pittore. Egli afferra, per così dire, la immaginazione del poeta nell'atto misterioso col quale si unisce questa alla realtà per creare l'ideale»³⁶. C'è comunque un luogo in Italia, in cui il tempo sembra non essere mai passato, un luogo in cui la presenza di Dante è più viva che altrove, il Casentino: «proprio al centro dell'Italia la valle superiore dell'Arno forma un paese a parte, il Casentino, il quale nel corso dei secoli ha condotto un'esistenza propria, simile a un'isola in mezzo all'oceano. Il fiume ne esce a sud attraverso una stretta gola e da tutti gli

³⁵ Bartoli, in *Storia*, VI, II, p. 230, nota, citato in V. Rossi, *op. cit.*, p. 34.

³⁶ Cfr. J. J. Ampère, *op. cit.*, pp. 8-9.

altri lati l'Appennino lo racchiude con una catena di monti inaccessibili. Con il diametro di una dozzina di miglia, è rallegrata da graziosi villaggi ben arroccati su montagnole ai cui piedi scorre il fiume: ecco Bibbiena, Poppi, l'antica Romena cantata da Dante, Camaldoli e lassù su una cresta, Chiusi, la capitale del paese, con il castello d'Orlando»³⁷.

L'Alighieri diviene anche creatore involontario di un itinerario e per questo un vero e proprio viaggiatore: «io mi figurava Dante in viaggio con la guida al chiarore delle stelle, esposto a tutte le impressioni che producono i luoghi sterili e tribolati, le vie scoscese, le valli profonde, gli accidenti di un lungo e penoso viaggio; impressioni tutte che ei dovea trasmettere nel suo poema. Basta averlo letto questo poema, per assicurarsi che il suo autore ha molto viaggiato, molto errato»³⁸. E come ogni buon viaggiatore anch'egli prende nota di ciò che vede durante il suo viaggio. Nella *Commedia* viene accompagnato da una guida, Virgilio, come Ampère è accompagnato da Fra Giovan Battista nei luoghi francescani, e persino i gesti e le espressioni della guida sono pressoché le stesse: «[...] Virgilio dice esattamente a Dante ciò che dicevami Fra Giovanni Battista»³⁹. Si ripercorre e rivive nel tempo un itinerario passato, in cui ritrovare tutte quelle reminiscenze storiche apprese sui libri: «in quella campagna bagnata dall'Arno, la storia del Medioevo ha lasciato le proprie unghie sotto forma di roccaforti delle quali, costruite così com'erano sopra delle alture, non restano per la maggior parte che ruderi. Quasi tutte quelle rocche appartenevano, nel Medioevo, alla famiglia dei Guidi, la cui storia per tre secoli

³⁷ P. Sabatier, *La vie de St. François d'Assise*, 1893, cit. in *Viaggio in Casentino. Una valle nello specchio della cultura europea ed americana*, a cura di A. Brilli, Città di Castello 1993.

³⁸ Cfr. J. J. Ampère, *op.cit.*, pp. 50-51.

³⁹ *Ivi*, pp. 46-47.

si confonde con la storia del Casentino»⁴⁰. Viaggiatori quindi come Jean-Jacques Ampère, Alfred Bassermann, o come Mark e Percy Revel, protagonisti del romanzo della Colquhoun Grant⁴¹, che nella prima metà del XIX secolo cominciano a viaggiare seguendo itinerari come quello dantesco, si possono definire in un certo qual modo come 'cultori dello spirito del luogo'.

Con il termine *genius loci*, nell'antichità si indicava una estensione del più generale *genius*, «spirito buono o cattivo che, secondo la tradizione, assiste ogni uomo dalla nascita alla morte ispirandone le azioni»⁴². Fra Otto e Novecento questo concetto acquista una connotazione più 'romantica', e con esso si intende una sorta di empatia, di immedesimazione con il paesaggio, con la natura e tutti i suoi elementi. In questo modo, il viaggiatore riesce a rievocare il passato di quei luoghi ed a riviverlo emotivamente, attraverso storie, leggende e voci, nel presente: «sulla collina sopra al diruto castello di Porciano c'è un sorbo ben noto nella zona per l'eccezionale chiarezza con cui rinvia l'eco di un suono che proviene dalla muraglia della vecchia torre che gli sta di fronte. Un'intera frase viene ripetuta con l'esatta inflessione di chi l'ha pronunciata, seppure con una nota di malinconia che sembra appartenere ad un altro essere, a qualche spirito, forse, imprigionato fra quelle pietre cadenti. Potrebbe trattarsi di qualche spirito perso che giace ancora insepolto e condannato a prendersi giuoco con vana ripetizione delle mille domande che gli sono rivolte.

⁴⁰ F. de Navenne, *Entre le Tibre et l'Arno*, Parigi 1903, cit. in *Viaggio in Casentino. Una valle nello specchio della cultura europea ed americana*, a cura di A. Brilli, Città di Castello 1993.

⁴¹ Mrs. C. Grant, *Through Dante's Land. Impressions in Tuscany*, London 1912.

⁴² Cfr. A. Brilli, *Il viaggiatore immaginario*, 1997, p. 16.

Standotene sotto l'albero con quell'enigmatica voce nell'orecchio a guardare l'assorta valle che s'estende verso mezzogiorno, t'assaltano folate di quegli echi mistici»⁴³.

Già, nel 1813 in *A Tour Through Italy*, il Reverendo John Chetwode Eustace, sosteneva di scrivere per un'élite di giovani, ricchi e colti che viaggiavano «con una vera e propria libreria in testa, una raccolta di memorie non vissute.

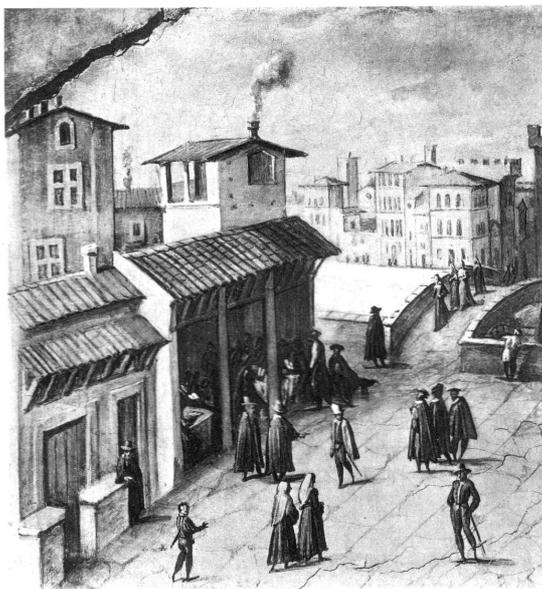
Tali memorie facevano del viaggio un'attività meditativa, una ricerca continua del passato nel presente, una scoperta della somiglianza tra l'Italia antica e moderna»⁴⁴.

Un secolo dopo, nel 1912 Mrs. Colquhoun Grant pubblica a Londra il romanzo *Through Dante's Land. Impressions in Tuscany*. I protagonisti di questo testo sono Persis e Mark Revel, due fratelli inglesi, giovani, ricchi e colti, lettori ideali per il Rev. Eustace. Il loro viaggio prende origine dalle molteplici letture fatte sull'Italia, la sua arte, la sua storia e la sua letteratura. Già dal titolo del romanzo se ne deduce che una delle letture preferite fosse proprio la *Divina Commedia*, in quanto la prerogativa principale di questo viaggio è recarsi nelle "terre di Dante". Il secondo titolo è *Impressions in Tuscany*. La Toscana viene designata da tutti i viaggiatori stranieri, ma anche italiani, come la regione italiana in cui maggiormente si sente la presenza di Dante. Qui l'itinerario dantesco si inserisce nel più generico "itinerario ai santuari", tra Firenze ed Arezzo, che nasceva come escursione da farsi durante il soggiorno fiorentino ai monasteri di Vallombrosa, Camaldoli e La Verna. Le osservazioni di Ampère nel suo *Viaggio Dantesco* (1838) rivelano questa moda del viaggiare: «la porzione superiore della valle dell'Arno è forse in Italia il

⁴³ E. Noyes, *The Casentino and Its Story*, 1905, cit. in *Viaggio in Casentino. Una valle nello specchio della cultura europea ed americana*, a cura di A. Brilli, Città di Castello 1993.

⁴⁴ Cfr. E. J. Leed, "Memoria e Ricordo: il ruolo dei dipinti nel Grand Tour in Italia", in *Grand Tour. Viaggi narrati e dipinti*, a cura di C. de Seta, Napoli 2001, p. 14.

paese le cui memorie sieno più di frequente miste alle affezioni personali di Dante. Da qualche tempo tutti i viaggiatori si recano a quella volta. Ciascuno si è finalmente persuaso che ogni canto d'Italia è, per le sue meraviglie, una capitale»⁴⁵.



Tav. I: *Il vecchio Ponte Santa Trinita*, immagine tratta dall'affresco del Vasari di Palazzo Vecchio, Firenze, contenuta nel frontespizio di *Through Dante's Land*. L'immagine rappresenta il punto di partenza del viaggio dantesco per Persis e Mark Revel, due dei protagonisti del romanzo.

Anche nel caso dei due giovani inglesi, così come per il tedesco Bassermann e per il francese Ampère, questo è una sorta di pellegrinaggio alla riscoperta dei luoghi e dei paesaggi descritti da Dante. Persis, giunta a Firenze, decide di porre come punto di partenza di questo viaggio il Ponte Santa

⁴⁵ Cfr. J. J. Ampère, *op. cit.*, pp. 41-42.

Trinita, perché lì Dante incontrò per la prima volta Beatrice.

Il fulcro del romanzo si sviluppa attorno alle escursioni in Casentino organizzate in compagnia di due fratelli americani: «sebbene non si conoscano con esattezza i luoghi del Casentino dove Dante ha effettivamente abitato, l'intera vallata è colma di tradizioni e di memorie della sua presenza.

Sembra che le sue orme si incontrino ad ogni svolta e che subito si perdano, esse ci fuggono dinnanzi, per perdersi nel buio dei castelli [...]. A volte, [...] accade che la mente senta e veda il momento in cui "egli" era qui, seduto in ozio, circondato dagli amici e dai vassalli del Conte, oppure solo, l'anima immersa nell'eternità, consapevole del grande silenzio, mentre i rumori dintorno risuonavano come un acciottolio senza significato»⁴⁶.

Persis siede ad immaginare Dante, cosa avrebbe fatto lì sulla cima del Falterona, a cosa avrebbe pensato, dove si sarebbe seduto. E intanto cerca nella memoria qualche verso del poeta che illustri meglio la scena che mentalmente si va ricostruendo. Ai suoi occhi la fonte dell'Arno, i castelli di Romena e di Poppi, le foreste di Camaldoli, acquistano un'importanza particolare non tanto per la loro antichità, quanto perché vi ha vissuto Dante. Una nota caratteristica dei viaggiatori stranieri in Italia era la passione per l'antichità, per i luoghi leggendari e mitici in cui vissero eroi o personaggi famosi del passato. In questo caso l'interesse maggiore è suscitato sì dalle rovine delle architetture romane, dai castelli e dalle leggende che vi si narrano, ma soprattutto è il rapporto che questi luoghi hanno con Dante ad attirare la curiosità dei viaggiatori⁴⁷. Il Falterona è «la montagna di

⁴⁶ E. e D. Noyes, *The Casentino and its Story*, London 1905, traduzione italiana a cura di A. Citeresi, *Il Casentino e la sua storia*, Stia-Arezzo 1995, pp. 205-206.

⁴⁷ Cfr. Mrs. C. Grant, *op. cit.*, p. 205: «The Remains of Roman architecture here are said to be particularly fine. But the chief interest of this neighbourhood lies in the associations of Dante».

Dante», il luogo in cui maggiormente si può sentire aleggiare lo spirito del poeta che tante volte deve essersi recato su quel monte in cui ha origine l'Arno. «Tutti gli amanti della *Divina Commedia* dovrebbero desiderare di poter vagare in questa terra per sempre immortalata nei suoi versi»⁴⁸.

Nel testo di Mrs. Coulquhoun Grant compare spesso il concetto di '*great memory*' e dell'importanza del passato che rivive costantemente in questi luoghi: questo passato è sempre attuale e si ritrova ad ogni passo mosso sulle orme di Dante⁴⁹. «Quando si sale per le pendici del Falterona, Egli [Dante] è qui, vicino alle fonti dell'Arno, e guarda laggiù, alla città in trono, nella pianura fosca, al di là delle montagne, che le sue ali d'aquila non possono attraversare, mentre, ai suoi piedi, il fiume serpeggia per la «fossa ria» per andare alla sua meta lontana. Tutti i ruscelli che scendono all'Arno da Romena narrano di quando consolavano il suo orecchio con il loro canto, allorché il Poeta saliva faticosamente alla cima, rovente di sole, della collina»⁵⁰.

L'importanza di questo nuovo itinerario sta nella consapevolezza di questi autori dell'aver creato da un viaggio «mille volte intrapreso» un nuovo fascino, un nuovo incanto, che è possibile trovare solo andando ben oltre le apparenze, le mode, le guide turistiche, qualcosa di antico, perché risale a più di cinquecento anni fa, ma nuovo nel gusto e nella curiosità, rinnovato da una volontà di andare oltre il primo piano del quadro meraviglioso che la Natura offre loro, per scoprire tutto ciò che sta sullo sfondo: «ciò che è vero per lo studio dei dipinti italiani, è vero anche per l'Italia. Il paese è suddiviso non in "partes tres" ma in due: un primo piano e uno sfondo. Il primo piano è retaggio delle guide turistiche e

⁴⁸ *Ivi*, p. 209.

⁴⁹ *Ivi*, pp. 260-261: «[...] every step of the way is illuminated with the history of the past».

⁵⁰ E. Noyes, *op. cit.*

della loro creatura, il turista meccanico; lo sfondo, invece, appartiene al perdigiorno, al sognatore e a chi studia seriamente l'Italia.

[...] Non è eccessivo dire che ogni capolavoro italiano possiede la chiave di un giardino segreto dell'immaginazione»⁵¹.

Il *viaggio dantesco* nasce in un momento particolarmente significativo della letteratura di viaggio, e nasce proprio, se vogliamo, come quella 'chiave' in grado di aprire 'un giardino segreto dell'immaginazione' di ognuno, italiano, inglese, francese o tedesco che sia, per creare dal passato un itinerario ed un modo di viaggiare del tutto nuovi ed affascinanti.

⁵¹ E. Wharton, *Paesaggi Italiani*, Milano 1995, (*Italian Backgrounds*, trad. di F. Melli), pp. 114-115.

Le pubblicazioni della
CARLA ROSSI ACADEMY
INTERNATIONAL INSTITUTE OF
ITALIAN STUDIES
(*Non-Profit Cultural Organization*)
sono obbligatoriamente da considerare
“fuori commercio”

L'indice dei testi elettronici della
Carla Rossi Academy Press
viene inviato annualmente in
Europa, Canada, Stati Uniti d'America,
Messico, Brasile, Argentina,
Sud-Africa, India,
Australia e Nuova Zelanda,
a biblioteche ed
istituti universitari specializzati

Le pubblicazioni C.R.A.-INITS sono registrate presso
le autorità competenti dello
Stato Italiano
e sono liberamente consultabili in formato elettronico
<www.cra.phoenixfound.it>

COPYRIGHT

© Copyright by
Carla Rossi Academy
International Institute of Italian Studies.
All rights reserved.

The intellectual property on publications of
Carla Rossi Academy
International Institute of Italian Studies
is strictly reserved.

The utilization of texts, section of texts or pictures
is protected by the copyright law.

You can use the publications of this web site
only for private study.

Please read these notes carefully before consulting
the present web site.

In case you do not agree with the actual
use conventions, please leave the web site immediately.

Finito di stampare per conto della
Carla Rossi Academy
International Institute of Italian Studies
nel mese di Febbraio
MMVII